

STUDI SU MOSÈ

di Mario Menichetti

Mosè è uno di quei personaggi dell'antichità più enigmatici e controversi, ai confini tra realtà storica e leggenda. Esegeti e studiosi in ogni epoca hanno cercato di dare risposte attendibili, sotto un profilo storico-scientifico, ai tanti “enigmi” che caratterizzano la sua figura. Nel presente scritto intendo riassumere una “panoramica” delle ricerche più rappresentative finalizzate alla individuazione etimologica del suo nome e nella parte conclusiva alcune mie personali considerazioni.

Le sacre scritture (Ex. 2.10) citano testualmente:

וַיְהִי לָהּ לְבֶן וַתִּקְרָא שְׁמוֹ מֹשֶׁה וַחֲאָמֶר כִּי מִן הַמַּיִם מִשִּׁתָּהּ Traduzione *ad litteram* “Chi / colei che (la figlia del faraone *ndr.*) lo ha riconosciuto come suo figlio e lo chiamò Mosè, e parlando disse <Io l’ho tratto / salvato dalle acque...>”. La parola in questione è מֹשֶׁה **māšah**¹ che nel contesto della frase assume valenza di forma verbale causativa-Hiphil preformativa², esprime nel caso in esame il significato di esercitare l’azione del “tirar fuori” / “ritirare” od anche *ultima ratio* “salvare”, quindi “salvato dalle acque”. Il semantismo di matrice ebraica attribuito dalla bibbia è stato accettato sino ad epoche recenti³, era però un’adesione da parte degli studiosi ad onor di verità *pro bono pacis* in quanto restavano degli inquietanti interrogativi che mal si conciliavano con il passo biblico. *In primis* come era possibile che la donna egiziana che lo trasse dalle acque potesse attribuirgli un nome straniero tenendo presente che si trattava di un’egiziana e soprattutto, com’era possibile che la figlia del Faraone presentasse a corte un figlio con nome ebraico, tenendo conto del particolare disprezzo che gli egiziani nutrivano per quel popolo al punto da decretarne la loro espulsione? Interrogativi che le sacre scritture non sono riuscite a dissipare o quanto meno a renderne una parvenza di credibilità storica. Una decisiva svolta che ha gettato una certa luce sulla problematica di che trattasi, anche se non in maniera definitiva e certa, è da cercarsi nell’approfondimento della lingua egiziana dell’Antico e Medio regno all’indomani delle scoperte dei vari Champollion, Young, Åkerblad ecc. La lingua copta, ultimo anello dell’egiziano antico, idioma dell’Egitto romano-cristiano, nota anche in epoche anteriori al XIX sec. AD, fu la

¹ Da cui מוֹשִׁיעַ **māšiah** / **mzšiah** = Il Salvatore.

² L’hiphil-stem è una particolare forma verbale equivalente in grosso modo alle forme causative esistenti nell’egiziano antico (es. verbo “mangiare”, caus. “far mangiare”). L’interpretazione popolare vide pertanto l’abbinamento di questo nome con il verbo **mšh**, forma verbale peraltro esistente anche in altre lingue semitiche come nell’arabo **msj**, nel judaico-aramaico, nel siriano e nel mandeo. E ancora in Sam. 22,17 a יִשְׁלַח מִמְרוֹם יָקָחֵנִי יְמִשְׁנֵי מַמִּים רַבִּים”Egli (JHWH *ndr.*) si chinò dall’alto, mi afferrò, tirandomi fuori dalle grandi acque”.

³ Ebbe scarso seguito l’ipotesi di derivazione egiziana propugnata da alcuni storici dell’Egitto romano. Solo in epoca recente, come si vedrà nel prosieguo, ha ripreso credito tale orientamento seppur in maniera parziale.

chiave di volta necessaria e fondamentale per la conoscenza della antiche scritture geroglifiche e jeratiche. Una scoperta che ha consentito andando a ritroso nel tempo di poter approfondire e comprendere, almeno in linea di massima e con modalità sovente estremamente complesse, la morfologia di una lingua parlata oltre un millennio prima. Le nuove conoscenze linguistiche hanno incominciato pertanto ad alimentare e a far percorrere, a partire dall’ottocento, una nuova strada quella che porta, come si vedrà, ad ipotizzare la derivazione egizia della parola Mosè. Uno dei più autorevoli studiosi che ha cercato di gettar luce su base rigorosamente scientifica è stato l’egittologo J.Gwyn Griffiths ⁴ il quale conclude ritenendo che la parola in

questione derivi probabilmente dal verbo egiziano *3æ-infirmae*  **ms(i)** “give birth” (cfr.: R.O. Faulkner: Middle Egyptian, pag. 116) / “gebären” (R. Hannig: HWB, pag. 360 ⁵), che nel caso in specie indicherebbe “nato (dalle acque)” essendo stato scorto *in primis* nell’acqua del fiume. Egli dice testualmente “As far משה is concerned it is almost certain that it is an Egyptian name and the almost unanimous

modern tendency is to connect it with the stem  **ms(i)** “give birth” or **ms** “child” (pag. 352, *op. ib.*). Quindi in subordine il significato potrebbe essere anche quello del sostantivo **ms** “bambino”, derivato dalla forma verbale anzi descritta. Opinione corrente è che trattasi di participio imperfettivo passivo **ms(i).w** “colui che è salvato da ...” ⁶, *contra* lo Schenkel che parla participio perfettivo attivo ⁷, interpretazione a me sembra poco accoglibile. Pare che il primo a rilevare la radice egiziana della parola Mosè con il verbo **ms(i)** od anche con il sostantivo **ms** fu il grande egittologo tedesco K.R. Lepsius nella prima metà dell’ottocento ⁸. Di analogo avviso su tale derivazione sono J. Černý ⁹, A. H. Gardiner (seppur con forti riserve) ¹⁰, G.M. Ebers ¹¹, F.J. Lauth ¹², G. Lefebvre ¹³ ed altri ancora. Questi studiosi sono orientati nel ritenere che la parola ebraica trae origine da un probabile fenomeno di paronomasia. Risulta plausibile che l’autore biblico, onde far risaltare ai massimi livelli l’autentica origine ebraica e non egiziana di Mosè abbia usato questo *escamotage* consistente nell’*utilizzare* una parola ebraica che, per assonanza si avvicinava alla egiziana, il che poteva giustificare e sancire – senza ombra di dubbio – la certa origine non egiziana del personaggio chiave della storia di Israele. La

⁴ J.G. Griffiths: The Egyptian derivation of the Name Moses, JNES 12, 1953, pagg. 225 – 231.

⁵ Cfr. Rainer Hannig: Großes Handwörterbuch Ägyptisch-Deutsch, PHVZ, Mainz 2001.

⁶ Cfr. J.P.Allen: Middle Egyptian, § 23.5.4, Cambridge Un. Pr. 2000.

⁷ W. Schenkel: Einführung in die altägyptische Sprachwissenschaft, ed. 1990.

⁸ Dovrebbe trattarsi dell’opera del Lepsius “Chronologie der Ägypter”, Berlin 1849.

⁹ Jaroslav Černý: “Greek Etymology of the Name of Moses”, ASAE 41 (1942)

¹⁰ Alan Henderson Gardiner: The Egyptian Origin of some English Personal Names, JAOS 56 (1936).

¹¹ G.M. Ebers: Ägypten und die Bücher Mose’s, I, Leipzig 1868.

¹² F.J. Lauth: Moses und Ebræer, München 1868.

¹³ Gustave Lefebvre: Romans et contes égyptiens, Paris 1949.

derivazione egiziana, così come illustrata, ha però sollevato critiche da parte di alcuni studiosi per quanto riguarda la vocalizzazione della parola nonché la sibilante / s /. Il Cheyne ¹⁴ cita espressamente “The vowel in *mes* / *mesu* (or in according to W.M. Müller ¹⁵, *mose*) is short, whereas the corresponding vowel in *Mōšè* is long, and the sibilants in the two words are different”. A.S.E. Yahuda ¹⁶, dal canto suo, rigetta la derivazione ipotizzata dal Griffiths ed altri in quanto egli sostiene che la / s / di *msi* non può esser resa in ebraico per / š / nel nome di Mosè né dalla / s / (samekh) nel nome della città di Ramses (cfr. Ge. 47.11 / Ex. 1.11; 12.37). Per ciò che concerne la vocalizzazione la problematica è estremamente complessa e tuttora di difficile risoluzione, *in primis* perché la scrittura egiziana antica (geroglifica – jeratica – demotica) non evidenzia, com’è noto, il *processo vocalico*. Gli studiosi si devono rifare *ob torto collo* alla scrittura consonantico-vocalica del copto, nella fattispecie *Mocc* ove appare il segno / o / breve. Ma come accennato in precedenza il copto è postumo di oltre mille anni agli eventi storici del periodo ramesside ed è possibile che la vocalizzazione di quell’epoca potrebbe esser stata espressa da / a / ad es. *Αμασις*, come accertato nelle trascrizioni babilonesi ¹⁷. E’ plausibile che gli studiosi dell’epoca, sia i LXX in epoca pre-cristiana che i masoreti, in era volgare, furono influenzati dalle forme greche per cui intorno al VI-VII a.C. la / a / si mutò in / ω / breve da cui *Μωσης* / *Μωυσης*¹⁸. Quanto alla problematica delle sibilanti / s / e / š / T.A.G. Hartmann ¹⁹, sottolinea un recente studio di Muchiki ²⁰ (che a sua volta si rifà alle ricerche del linguista semitista Steiner ²¹), nel quale mentre da conferma che la laterale fricativa / s / egiziana nulla ha a che vedere con la / s / ebraica, al contrario identifica la consonante egiziana *de facto* con la / š / ebraica (ש) in quanto trattasi di fricativa laterale e non fricativa sibilante. Hartmann riporta una serie di esempi che confermerebbero la assonanza tra la / s / egiziana e la / š / ebraica: “Man vgl. Schon ägypt. R ‘*msi-sw* mit hebr. רעמסס oder den wahrscheinlichin seinem Ursprung ebenfalls ägypt. PN hebr. פִּינַחַס mit ägypt. P, ‘*nhšj* »Der Nubier« (vgl. hebr. ähnliche Verwendung von כּוּשׁ im Sinne von »Blacky«, Machuki 222). Das kann nicht unwidersprochen bleiben, da eine ganze Reihe von Wörtern dagegen steht: ägypt. *sflw*, hebr. *šb* »sieben«; ägypt. *ns*, hebr. *lšwn* »Zunge«;..omissis(nder.);

¹⁴ Cheyne and Black: *Encyclopædia Biblica*, III London 1902, pag. 3206.

¹⁵ W.Max Müller: in *Mitteilungen der Vorderasiatischen-Gesellschaft*, Berlin 1902.

¹⁶ A.S.E. Yahuda: *The Language of the Pentateuch in its Relation to Egyptian*, London 1933, pag. 259.

¹⁷ Il n’y a pas lieu d’objecter que le babylonien et l’assyrien ne possèdent pas de / o / et n’auraient donc pu rendre une forme / *mose* / (cfr. *infra* il lavoro di J. Vergote, pag. 91 – nota 6).

¹⁸ Giova altresì sottolineare quanto affermato da Elmar Edel (in *Grammaire copte*, Louvain 1973, § 55). Lo studioso tedesco ha appurato che la / a / si cambiò in / o / davanti all’ ‘*aleph* nel medio-babilonese (VII a.C.) allorché furono inserite nella scrittura le vocali (un esempio lo si ha proprio nel Talmud babilonese risalente a quell’epoca).

¹⁹ Cfr. Thomas A.G. Hartmann: *Mose und Maria – “Amuns Kind und Liebling” – Auf den ägyptischen Spuren zweier biblischer Namen*, ed. *Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft*. Volume 116, Issue 4, Pages 616–622.

²⁰ Yoshiyuki Muchiki: *Egyptian proper names and Loanwords in North-West Semitic*, ed. 1999.

²¹ R.C. Steiner: *The case of fricative-laterals in Protosemitic*, ed. 1977.

ägypt. **R** ‘**msi-sw**, hebr. **Riamašēša** PN»Ramses«” . La derivazione della parola Mosè dalla parola egiziana **ms(i)** / **ms**, così come illustrata in precedenza, pur avendo incontrato una serie di problematiche connesse alla identificazione del vocalismo e delle consonanti fricative, resta oggi la ipotesi più accreditata ed in genere più accettata in ambiente scientifico, ma non l’unica come si vedrà nel prosieguo del presente scritto. La parola egiziana suindicata, sia nella forma verbale che sostantivale, è bene sottolineare non identifica in maniera precisa il nome proprio di un personaggio ben definito, ad es. una divinità, un sovrano, o il nome di un adolescente, esprime soltanto nella forma verbale il significato di “generato” e nel sostantivo di “bambino”, punto e basta. Nel primo caso ci si trova innanzi ad una espressione verbale “tronca” perché non appare l’*elemento generatore* che noi possiamo solo intuire nel sostantivo “acqua”. Questa assenza risulta in contrasto con la onomastica egiziana ove il verbo **ms(i)** è costantemente legato al *quid agente*. Una serie di esemplificazioni chiarirà meglio la cosa.

 **Dhwti-msiw**, *id est* “generato” / “nato da Thoth” (trattasi del cartiglio di Tuthmosis II);

 **R** ‘**msi-sw**, “generato da Ra”, a cui si aggiunge nel cartiglio **mr(i).imn** “amato da Amun”, in ebraico **רַעַמְסֵס** (trsl. **Ra’amses**), nei LXX **Ραμεσση**, in akkadico **Riamašēše** (cartiglio di Ramsete II);

 **iḥ-msiw** “generato dalla luna” (cartiglio del re Ahmose il I sovrano della XVIII Din.), e così di seguito, tutti nomi composti dal participio imperfettivo passivo del verbo **ms(i)** unito all’elemento generatore della nascita.

Nel secondo caso, **ms** “bambino”, la cosa risulta ancor più evidente in quanto questa parola “senza alcun appoggio” non identifica uno specifico personaggio.

Sulla base di queste considerazioni alcuni studiosi ed *in primis* Joseph Vergote ²², impostano le ricerche in maniera del tutto diversa da quanto anzi descritto. La base di partenza sono gli studi che condussero in epoca romana alcuni storici di quel periodo, ritenuti in buona parte attendibili e più pertinenti alla problematica di che trattasi. Come in precedenza accennato i LXX (gr. O’) nel testo biblico in greco riportano la scritta come **μω[υ]+υσης**, quindi trattasi di parola composta trascritta con caratteri greci, che per la sua impostazione grammaticale, risulta essere di certa derivazione egizia. Questa parola ha poi subito una modifica nella versione cosiddetta alessandrina

²² Joseph Vergote: “A propos du nom de Moïse”, in Bulletin de la Société d’Égyptologie, Genève 4 (1980), pagg. 89-95.

(manoscritto A) e vaticana (manoscritto B) diventando $\mu\omega\sigma\eta\varsigma$ e da questa Mosè, Moïse, Moses ecc. Gli autori in questione sono Filone di Alessandria 20-25 a.C. ca. – 45-50 AD e soprattutto Giuseppe Flavio (I sec. AD) che in “Antichità giudaiche” II 9.6 afferma “et par allusion à ces événements elle donna ce nom à celui qui était tombé dans le fleuve, car les Égyptiens appellent l’eau / $m\bar{o}$ / et / $ys\bar{e}s$ ceux qui ont été sauvés de l’eau. Ils lui appliquent donc ce nom, **composé des deux mots**”²³. Certamente Flavio Giuseppe doveva conoscere quantomeno la lingua corrente del tempo nell’Egitto romano, espressa dal demotico se non addirittura la antica lingua dell’epoca ramesside (Nuovo Regno) . Oggi gli studiosi confermano l’attendibilità di quanto affermato lo storico ebreo infatti la parola egiziana potrebbe risultare

effettivamente composta da   mw “Wasser”²⁴ e  $hs\bar{i}$ “to suffer” (cfr. E.A.W. Budge: *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, Dover Publ. NY., I Vol., pag. 533B), *ad literam* “il sofferente nell’acqua” / i.e. “il lodato dalle acque”. Si tratta di un titolo onorifico attribuito a partire dalla XXX Din. alle persone affogate nel Nilo, i cui corpi vennero successivamente tratti dalle acque e quindi sepolti²⁵. Černý e Gardiner (cfr. *Op. ib.*) su questa base giungono alla conclusione che la parola evidenziata nei LXX $\upsilon\sigma\eta\varsigma$ è strettamente correlata identificandosi con la copto-bohairica Ⲭⲁϥⲉ (gr. Αϣⲓⲥ) od anche Ⲭⲉϥⲉ (gr. Εϣⲓⲥ), entrambe derivanti dalla egiziana $hs\bar{i}$ ²⁶. Sulla base di queste considerazioni, solo in parte condivise come si vedrà, il Vergote ne dà una interpretazione leggermente difforme, per ciò che concerne la forma verbale . Egli conferma la prima parola in mw (eau) mentre rigetta la seconda $hs\bar{i}$, ritenendo più pertinente è sotto l’aspetto lessicologico che semantico, la parola $\upsilon\sigma\eta\varsigma$ / $u\check{c}e'$ / in copto-sahidico ⲙⲓⲣⲉ a sua volta derivante dal participio perfettivo passivo del verbo egiziano $3\alpha\text{-lit.}$  / Abk.  $wd3$ “wohlbehalten”, “unversehrt (sein)”²⁷, *id est* “être indemne” (J. Vergote, op. ibid. pag. 94). Quindi al *reddere ad rationem* l’interpretazione della parola è: “Essere stato indenne dalle acque”, i.e. “Salvato dalle acque”. La parola composta con l’inserimento di questa forma verbale alternativa offre un significato, ad opinione dell’egittologo fiammingo, sostanzialmente più corretto e pertinente agli eventi storici che determinarono il nome del grande profeta. Al contrario la parola $ms\bar{i}$ / ms , per le argomentazioni anzi indicate, ne renderebbero carente la esatta collocazione del personaggio. Quanto alla interpretazione datane dagli storici di epoca romana e cioè il rifarsi alle tradizioni “nilotiche”, almeno sul piano semantico, non sembra oggettivamente da potersi collegare alla figura storica di Mosè.

²³ Cfr. la trad. dal testo greco riportata dal Vergote (*op. ibid.* pag. 93).

²⁴ Cfr. Hannig, *opera ibid.*, pag. 329.

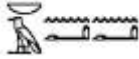
²⁵ “Lodate” perché il loro *iter* fu analogo a quello di Osiride, morto e resuscitato a maggior gloria nell’Oltretomba.

²⁶ I dialetti copti sono il Bohairico, parlato e scritto nella regione del Delta (ancor oggi utilizzato nella liturgia della Chiesa copto-cristiana), il Saidico parlato in prevalenza nell’Alto Egitto (il più diffuso nel paese), l’Akhmimiko, il Subakhmimiko o Licopolitano ed il Fayumico.

²⁷ Cfr. Hannig, *op. ibid.*, pag. 231.

BREVI CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il presente scritto ha inteso in sintesi monitorare un quadro complessivo aggiornato delle ricerche più significative afferenti l'etimologia della parola Mosè. Da questo *excursus* si evidenzia in maniera abbastanza chiara e direi convincente la matrice egiziana. Ciò premesso la problematica assume una notevole complessità allorquando ci si pone la domanda: qual'è l'etimo più corretto da prendere in considerazione? La complessità risiede, come accennato, nelle difficoltà oggettive dovute, da una parte, alla esatta individuazione in area egiziana del *processo vocalico* nonché nella consonante fricativa insita nella parola e dall'altra incentrata sui vari "tentativi di raccordo" dell'egiziano con l'ebraico ed il greco. Nel merito bisogna tener presente un fattore estremamente importante che può far meglio comprendere il problema linguistico esistente in epoca ramesside. La permanenza del popolo ebraico in terra d'Egitto durata moltissimi anni e poi, sin dall'epoca tutmoside (soprattutto ad opera della regina Hatshepsut e del nipote Thutmosis III)

l'occupazione egiziana della terra di  **Kn^cn** ed in genere della vasta area semitica occidentale, come sempre accade in casi analoghi, portò a molte prese in prestito di parole egiziane (*id est* camito-semitiche) in quelle regioni. Molti termini, in particolare nella onomastica, furono seppur con delle più o meno marcate modifiche, acquisiti in area ebraica e non solo. Nel presente scritto sarebbe estremamente complesso fornire una esauriente casistica attestante la forte influenza dell'egiziano in seno alla lingua ebraica, mi limito pertanto a citare un significativo esempio per tutti: il nome Maria / Mariah. Questo nome di donna, il più celebre per i cristiani di tutto il mondo, deriva dal participio perfettivo / prospettivo passivo del

verbo egiziano *3æ-infirmae*  **mr(i)** "lieben" (cfr. Hannig, *op. ibid.* pag. 345 e seg.), per cui nel maschile **mry** e nel gen. femm. **mry.t** / **mrī.t** (m. "geliebt", f. "geliebte"). Questo nome proprio, soprattutto nell'Alto Egitto, fu abbinato per

devozione al dio tebano  **imn** (il dio dei cieli, della trascendenza) divenendo

  **mrī-imn** "geliebt von Amun", gen. fe. **mrī.t-imn** "geliebte von Amun" ²⁸. Soprattutto fu questa versione composta di "amata da Amun" ²⁹ che riscosse larga diffusione sia in Egitto ma anche nella vicina Palestina e Libano, ove

²⁸ Cfr. Hannig, *op. ibid.* pag. 346 e Thomas A.G. Hartmann, *op. ibid.* pag. 618.

²⁹ Cfr. anche Thomas A.G. Hartmann: Mose und Maria ...omissis, *op. ibid.*, pag. 618 e 620 "Nicht nur interessant ist die Aufhellung des / a / in "Amun" zu / e / wie mit Emoun geschehen, sondern auch die Verbindung mhi Emoun "geliebt von Amun", was die Spätausformung von "Mārj-Amun darstellt".

divenne per assonanza מרים **Mirjam** e poi successivamente in aramaico **Maryām**, in greco **Μαριαμ** od anche per brevità **Μαρια**³⁰.

Concludendo queste brevi note, personalmente ritengo che l'orientamento del Vergote a me sembra, seppur ancora condiviso in minoranza dai linguisti, il più convincente. Non credo che vi sia stato da parte degli autori biblici alcun tentativo di paronomasia. E' proprio in virtù della forte influenza che esercitò la lingua egiziana in periodo ramesside sulla ebraica, per cui tantissime parole si somigliarono tra di loro sia nel lessico che nel loro significato intrinseco, che appare plausibile, l'utilizzo da parte degli autori biblici, di una parola ebraica esprimente, seppur con sfumature differenti, lo stesso semantismo di quella egiziana *primigenia*.

[illegible]

³⁰ E' con questo nome che si affermò nell'occidente cristiano più che Myriam, forse perché quest'ultimo era legato troppo alle tradizioni più marcatamente ebraiche.